

URBAN DEKADENCE

Occorre fissare l'obiettivo sul concetto di "URBANO", poichè la città moderna ed interpretata in senso urbano, non esiste più, al suo posto si è realizzato un inurbamento forzato di etnie e di disperazioni, che hanno dato vita a periferie decadenti, slums, insediamenti transitori e baraccopoli. L'emergenza, ormai dimostrata, delle megacities quali Tokyo, Mumbai, S. Paulo, Mexico city, New York ecc. ha prodotto un'alterazione dell'equilibrio fra i cittadini residenti e le infrastrutture, i trasporti, la condizione esistenziale ed i servizi.

Spesso, l'inurbamento forzato, a caccia di una diversa qualità della vita se non proprio per istinto alla sopravvivenza sono la risposta immediata alla fuga da sistemi economici sganciati dai veri bisogni primari delle popolazioni. L'assenza in quasi tutti i casi, di vere progettazioni capaci di arginare e soddisfare le richieste di vita, hanno fatto esplodere tutte le contraddizioni della nostra società dei consumi. L'azione corruttrice del capitale finanziario ha baipassato ogni modello indicato soprattutto nell'ambito dei diritti civili. I modelli socio-economici, sono stati messi in crisi proprio dall'esplosione ambientale sempre più impoverita delle sue risorse, infatti, alla dekadenza urbana corrisponde un sempre maggiore ingiustificato disinteresse della classe dominante, ed i beni di largo consumo sono sempre maggiormente concentrati nelle mani di pochi; il sistema "CONSUMO" è la base di partenza della dekadenza urbana. Impoverimento e dilatazione delle periferie possono creare quei circuiti epidemiologici capaci di infettare grandi aree urbane. L'insicurezza sociale genera xenofobia la quale a sua volta genera violenza e, il mancato riconoscersi in un territorio genera a sua volta l'incapacità di realizzare vere e proprie relazioni umane stabili. La periferia non va intesa solo in senso di spazio ma anche in termini di culture che in essa vi si esprimono. Urbano, periferico e marginale non sono elementi di discriminazione sociale ma concetti culturali che vanno aboliti; nessuna classe è immune dal contagio. Il termine "PERIFERIA" non delimita un territorio visto nella sua materialità ma come elemento concatenato alla precarietà del vivere. La passata crescita urbana, come fattore di benessere, capace di attrarre capitali ed uomini, non regge più soprattutto per il violento passaggio da un'economia rurale ad una economia industriale ed urbana. Avanzi alimentari, vestiti, tecnologie, sono lo spreco quotidiano di una società incapace di guardarsi dentro e cambiare stile di vita; la risposta è sempre quella dell'avviamento di meccanismi di sicurezza in grado di ghetizzare il diverso e controllarlo nelle enclaves precostituite a garanzia di una felicità solo virtuale. Purtroppo, la questione di fondo non è "fuori" perchè un fuori vero e proprio non esiste più, tutti i meccanismi di sicurezza sono destinati a fallire in un processo di rincorsa alla privatizzazione degli spazi, sottraendo a tutti il proprio luogo di fuga. Il primo mondo si affaccia adesso, sul terzo e sul quarto; per strada incontri sempre più sovente, gente che non si riconosce nel tuo modello, lo rifiuta e ne costruisce subito un altro, magari integralista. Tutto questo ha una sola risposta: "segregazione, sfruttamento ed emarginazione" che producono negatività sociali; è nel concetto complesso di urbano che si configurano i destini collettivi. Occorre avere un senso immaginario e creativo, quasi visionario, per dare forma alla nuova città, non intesa come spazio neutrale piuttosto come dimensione aperta alle provocazioni e mediazioni culturali. Il processo in corso tende ad omologare la trasformazione urbana come risposta alle proprie patologie sociali ed ai propri timori. La dekadenza urbana intesa come cortocircuito sociale, è questione del presente e va curata con gli strumenti del presente, adesso e subito e senza tardive riflessioni ideologiche.

Fernando Rossi artista